



CONFERENZA DEI PRESIDENTI
DELLE ASSEMBLEE LEGISLATIVE
DELLE REGIONI E DELLE
PROVINCE AUTONOME

AUDIZIONE PRESSO LA XIV COMMISSIONE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA
Roma, 23 febbraio 2017

*Intervento del Presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia,
Franco Iacop, Coordinatore della Conferenza*

≈≈≈

Presidente Chiti,
Senatrice Ginetti,
Onorevoli Senatori,

La cospicua presenza di Presidenti delle Assemblee regionali, ed anche di due presidenti di commissione, testimonia più di qualsiasi parola **quanto la Conferenza tenga a questo appuntamento annuale con la commissione politiche dell'Unione europea del Senato**, che negli anni è stato strumento prezioso di collaborazione istituzionale e di costruzione di un iniziale nucleo di cultura europea diffusa all'interno dei Consigli regionali, che certo deve ancora irrobustirsi, ma che ha raggiunto comunque autonomia sufficiente e tale da permeare il lavoro quotidiano delle nostre Assemblee. E questa appunto è la cultura, qualcosa che permea una realtà e finisce per appartenerele indissolubilmente. La strada che condurrà a considerare gli affari europei come affari interni e le politiche europee come politiche interne è ancora lunga, ma va percorsa sino in fondo e senza ripensamenti.

Si è parlato da più parti di una **“wake up call for Europe” (di una sveglia che è suonata per l'Europa)**. In realtà, a noi pare che la sveglia sia suonata più volte, ma abbiamo continuato, se non proprio a dormire, a sonnacchiare. Ha iniziato a suonare prima più piano – l'inizio della crisi economica, la disoccupazione crescente, il malessere sociale in aumento – e le risposte sono state tiepide, a volte hanno contribuito ad acuire le sofferenze sociali, come nel caso della austerità a tutti i costi. Poi la sveglia ha suonato

sempre più forte e più di frequente: la crisi migratoria, i conflitti in Medio Oriente e Nord Africa, la Brexit. La Brexit ha fatto capire che l'Europa non è per forza il nostro destino, ma un percorso che va scelto e saputo condividere con i cittadini, perché questi infine hanno l'ultima parola e, se si sentono inascoltati ed esasperati, scelgono la negazione, il NO, che è una scelta più primordiale e istintiva rispetto al SI, che comporta una riflessione più complessa ed una assunzione di responsabilità. Infine, gli assetti geopolitici internazionali che muteranno in conseguenza dell'elezione del nuovo presidente degli Stati Uniti .

≈≈≈

Quello che percepiamo come sistema regionale nel contatto quotidiano con i nostri territori è **la preoccupazioni dei cittadini**. E questa preoccupazione ha cause reali e tangibili, e la loro sfiducia è conseguente alla incapacità – a tutti i livelli – di dare risposte concrete e trovare soluzioni. Credo che il malessere diffuso nei confronti dell'Europa stia nella percezione di quei cittadini che alcune risposte, forse le più importanti, non possono fornirglielo i loro rappresentanti regionali; quelli nazionali sino ad un certo punto. In accordo con il principio di sussidiarietà, è evidente che determinate decisioni vanno prese a livello europeo. Ma gli Stati nazionali non si mettono d'accordo e piuttosto lasciano logorare la situazione limitandosi a tamponare i problemi. Quindi, in fondo, la percezione del cittadino non è così sbagliata.

Probabilmente passerà almeno un altro anno di 'non decisioni' o di decisioni non dirimenti. È comprensibile per noi, è un anno elettorale: l'Olanda, la Francia e in autunno la Germania. **Ma è difficile farlo comprendere a chi sente che non si sta facendo abbastanza per garantire sicurezza: sicurezza fisica, economica e sociale.**

≈≈≈

Queste sono le **priorità che impattano fortemente anche il sistema regionale.**

Primo punto. Le regioni sono in prima fila a gestire il fenomeno migratorio, e lo gestiscono scontando tutti gli errori dei livelli decisionali più alti. Apprezziamo molto il programma della presidenza maltese, che mette al primo posto il *focus* sull'immigrazione, il Mediterraneo centrale e la Libia. Elezioni o no, i leader europei devono accettare che la rotta mediterranea e l'Africa devono essere prioritarie nell'agenda dell'Unione. E qui, altro punto sottolineato da Malta, **il rispetto della 'rule of Law' è fondamentale:** per far sì che il cittadino accetti anche il 'peso' di appartenere ad una unione di Stati, occorre dimostrare che questo 'peso' viene equamente ripartito e che non ricade pesantemente solo su alcuni popoli perché sono in frontiera o perché sono 'culturalmente' più generosi e

aperti. Il diritto dell'Unione va fatto rispettare. Se si apre una crepa può facilmente cadere tutto.

Secondo punto. Sicurezza economica. Anche qui l'Europa zoppica. Ha saputo forzare, a livello intergovernativo, approvando una serie di regole al di fuori dei trattati; non ha voluto (dico voluto e non potuto) adottare un approccio più strutturale di politica economica, con una politica di investimenti attiva. Così, anche in questo, i nostri territori sono rimasti sofferenti, e mentre le regole della stabilità hanno compromesso la capacità di investimento delle regioni, nessun aiuto è arrivato dall'Europa. Anzi, vi è stato anche il rischio di non poter utilizzare i fondi della coesione per impossibilità – causa patto di stabilità – di cofinanziare. Una situazione cui ci ha portato il metodo intergovernativo, una austerità cui il nostro paese ha cercato di opporsi, ma di cui qualcuno si dovrà pur prendere la responsabilità prima o poi.

A questo punto è strettamente legato quello della capacità del bilancio dell'Unione europea – o meglio della 'incapacità' – di far fronte alle vecchie problematiche ed alle nuove. Le Regioni sono molto preoccupate che nel futuro dibattito sulla politica di coesione post 2020, nell'incapacità di aumentare le risorse, l'Europa non farà altro che redistribuire quelle esistenti, togliendole a settori già di per sé sofferenti. Prima di andare incontro ad un'altra catastrofe, una seria riflessione dovrà essere fatta sulla possibilità che l'Unione si doti di risorse proprie (e aggiuntive).

Terzo punto. Sicurezza sociale. Nonostante gli enunciati dei Trattati, sin qui l'azione sociale dell'Unione appare debole. Abbiamo bisogno di cambiare le regole del patto di stabilità e crescita e di dare maggiore attenzione agli obiettivi di crescita ed agli investimenti; abbiamo bisogno di una qualche forma di politica fiscale che incida sulle attività di speculazione finanziaria, in favore dell'aumento dei consumi produttivi e di altre forme di investimento a elevato valore aggiunto; di politiche di accesso ai beni e servizi essenziali agli standard di vita europea mantenendo, da un lato, la loro sostenibilità economica e dall'altro la possibilità di accesso universale basata sulla capacità di reddito di ognuno ed il sostegno alle fasce deboli attraverso risorse derivanti da fiscalità generale; di politiche pensionistiche che mantengano a carico della fiscalità generale la capacità dei singoli di accedere ai beni e servizi ritenuti essenziali per lo standard di vita europea ed a carico delle scelte di accumulazione individuale la garanzia di standard di vita superiore. Tutti punti che sono emersi anche dalla analisi di approfondimento che il Consiglio

regionale del Lazio ha svolto partecipando alla consultazione sul ‘pilastro dei diritti sociali’ e che qui io anticipo, in assenza del rappresentante del Lazio.

≈≈≈

Le celebrazioni per il 60° anniversario dei trattati non saranno taumaturgiche. Il meglio che possiamo sperare è che ne esca una consapevolezza diffusa dello stato dell’Unione e di quanto difficile sarà trovare un accordo sulle decisioni da prendere. Ci auguriamo che, se vi sarà una dichiarazione politica, essa non sia pura retorica, ma sia permeata da una nuova visione politica.

L’Europa sta attraversando una crisi globale di sconosciute proporzioni. Le istituzioni europee non possono molto dinnanzi alla *blindness* degli Stati nazionali. Stati nazionali che hanno mostrato tutta la loro cecità, e che non hanno sentito la *wake up call* per l’Europa. Ciechi e addormentati, dunque. Sappiano che, in questo contesto, le Regioni hanno svolto una funzione, pur tra mille difficoltà, di collante della società civile, di barriera allo sgretolamento della costruzione europea.

Noi ci auguriamo che questa grande forza di coesione rappresentata dalle istituzioni regionali e locali possa esprimersi in modo sempre più autorevole non solo all’interno degli Stati nazionali, ma anche delle istituzioni europee rappresentative, **come il Comitato delle Regioni, che dovrebbe, secondo noi, diventare Istituzione dell’Unione al pari delle altre e Camera legislativa delle Regioni dell’Unione.**

Lascio la parola al Presidente Cattaneo, che coordina gli affari europei in Conferenza, e poi ai Colleghi per una breve illustrazione delle motivazioni di interesse regionale delle iniziative approfondite.